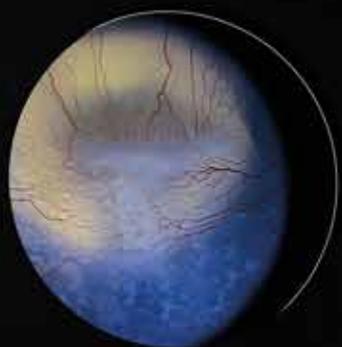


Annalaura di Luggo

MULTUM ANIMO VIDIT

L'IRIDE, IL POZZO



JVS MVSEVM
EDIZIONI



Annalaura di Luggo

**MULTUM ANIMO VIDIT
L'IRIDE, IL POZZO**

a cura di
Filomena Maria Sardella

con la partecipazione di A.I.R.O.
Associazione Italiana Rinnovamento
in Oculistica Onlus



PAN PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI
10 - 16 FEBBRAIO 2023

INAUGURAZIONE

venerdì 10 febbraio, ore 17.30

PRESENTAZIONE CATALOGO

con testi di

Aldo Gerbino e Filomena Maria Sardella

mercoledì 15 febbraio, ore 17.30

Interventi

Filomena Maria Sardella, Vincenzo Orfeo

Aldo Gerbino, Marcello Palminteri

Annalaura di Luggo

MULTUM ANIMO VIDIT

L'IRIDE, IL POZZO

a cura di
Filomena Maria Sardella

con un testo di
Aldo Gerbino





COMUNE DI NAPOLI
in collaborazione con

Annalaura di Luggo

MULTUM ANIMO VIDIT

L'IRIDE, IL POZZO

a cura di

Filomena Maria Sardella

con un testo di

Aldo Gerbino

con la partecipazione di **A.I.R.O.**
Associazione Italiana Rinnovamento
in Oculistica Onlus



PAN PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI
10 - 16 FEBBRAIO 2023

MULTUM ANIMO VIDIT
ANNALaura DI LUGGO

Filomena Maria Sardella

*Ora vivi, infatti, solo nei miei occhi interni e
ti muovi dentro lo straordinario spazio che
lo sguardo degli occhi chiusi comprende*

Dacia Maraini, Caro Pier Paolo

L'esposizione ospitata al PAN, dal 10 al 16 febbraio 2023, di opere di Annalaura di Luggo, nasce dall'intento di focalizzare nel segno simbolico la sua esperienza figurativa, valorizzando il messaggio che traspare chiaro in ciascuna sua creazione, anche performativa, vedere l'occhio come archetipo dell'anima e senso privilegiato per l'eccezionale compito che la Natura gli affida: la *vista*. Per questo motivo si affianca all'evento programmato la partecipazione della Associazione *A.I.R.O. Onlus*, alla quale Annalaura di Luggo affida una sua opera concepita per mettere in luce le finalità della *Associazione Italiana Rinnovamento in Oculistica*, fondata dal prof. Vincenzo Orfeo, oculista napoletano e noto chirurgo, specializzato nella cura delle oftalmopatie. L'A.I.R.O. si adopera in missioni umanitarie condotte da Vincenzo Orfeo insieme al figlio Valerio e a personale volontario, specializzato nel settore, anche oltre confine, raggiungendo Paesi del Continente Africano, come il Ghana, per curare i mali insorgenti nelle nuove generazioni. In sintonia con le finalità della Onlus, Annalaura di Luggo vuole indicare già nel titolo della mostra il tema della sue opere, dedicate ad una umanità dolente per la privazione, totale o parziale per patologia, della vista ma non per questo meno partecipe alla vita e alle emozioni che essa offre.

Le opere bidimensionali in mostra, stampe digitali su dibond forato e plexiglas, sono della serie *Intro-spectio*, trasposizioni fotografiche in bianco/nero da dipinti di vari personaggi, rappresentati da artisti diversi per cultura e per epoca. Sistemati come quadri a muro, emergono dal buio del fondo personaggi estrapolati da note opere pittoriche e dall'antica statuaria romana, opere litiche di per sé con segni di sofferenza, statue di dei ed eroi, alcune muliebri, dalla superficie scabra, tra quelle rinvenute su fondali di Baia. Su ciascuna immagine l'artista pone il suo segno, giusto un occhio, anzi l'iride dell'occhio che rimbalza dal piano di fondo in superficie e si impone alla attenzione del fruitore, luminoso talvolta e colorato, e soprattutto tondo. Parrebbe essere per caso capitato lì, proprio lì a bucare il bellissimo abito nobile di una dama dell'Anguissola come a scavare la nuda pelle

MULTUM ANIMO VIDIT
L'IRIDE, IL POZZO

INTRO-SPECTIO (BAIAE), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 50x70



delle fanciulle, nella coreografia di autore giapponese, un francesismo ispirato a Picasso e Matisse, fino a scivolare di sotto rotolando sul piano in pendio della caverna della Sibilla, un occhio, questo, visibilmente orbo. Suggestioni. Sono suggestioni interpretative che l'artista sa condurre, coinvolgendo il fruitore, nelle quali appare un suo progetto di chiara ispirazione panofskiana, sulla scia della *teoria delle forme simboliche*, riferita all'arte visiva, di Ernst Cassirer, rivisitata da Annalaura di Luggo in chiave moderna. Utilizza infatti, per le riprese fotografiche dell'iride, mezzi tecnici avanzati, diversificati e aggiornati sulle ultime tecniche dalla scienza oftalmologica. Nulla trascurando immette, come un chirurgo con il bisturi, ogni iride che ritenga più adatta per scelta tematica nell'opera pittorica, divenuta quasi una lastra a collodio umido. La serie in mostra è nota con il titolo "Intro-Spectio", come "guardare l'apparenza", laddove il termine latino *spectio* indica una azione rituale compiuta in uno spazio sacro: l'*auguraculum*, dove si conservavano gli auspici. Ed ecco raccontata, senza apparire, la Sibilla Cumana che vedeva dentro di sé e senza luce, nella grotta sul lago d'Averno, struttura romana diventata archetipo dalle letture virgiliane. L'occhio diventa, con questa lettura, lo specchio (*spectio*) in cui scorgersi con le proprie emozioni, assumendo il *verbum* proprietà transitiva e riflessiva al contempo. Una raffinatezza che Annalaura di Luggo, da linguista, scientemente si permette, come il titolo stesso della mostra, un motto ovidiano: *multo animo vidit, lumine captus erat*.

"Multum animo vidit" è una citazione tratta dall'artista dal cartiglio retto da Luigi Groto (1541/85), noto come il cieco d'Adria, nel ritratto ad opera di Jacopo Robusti, detto Tintoretto (ca.1582) e deriva giusto dalla frase di Ovidio. Nell'opera di Tintoretto risalta, per l'impostazione frontale del volto, non ammissibile all'epoca per rilevare la menomazione della vista, la volontà di interpretare in positivo la figura visionaria del letterato e poeta cinquecentesco affetto da cecità, eppure molto noto e stimato tanto da sedurre persino Shakespeare.

Molto ci sarebbe da interpretare sotto questa luce nelle opere che l'artista dedica ai non vedenti, una produzione varia e condotta a mano ferma, sfruttando e interpretando i sistemi di nuova generazione, multimediali e materici, addentrandosi in felici contaminazioni come già avvenuto in *Blind Vision* e, più recentemente, in *Collòculi > We Are Art*. Nella mostra che si presenta, si interpreta senza veli la cecità rivisitata in opere storicizzate nella storia dell'arte, come la ben nota "La parabola dei ciechi" di Pieter Bruegel, dipinta a tempera e databile al 1568. La sventura della caduta dei ciechi in fila, raccontata nella parabola del Vangelo di Matteo, impegna l'artista nella trasformazione dell'azione sostenuta dall'occhio che appare sulla sua opera, come a vedere e reinterpretare la scena. L'occhio interpreta la luce interiore;

INTRO-SPECTIO (DA CORRADINI), 2021

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



dunque la cecità, come per il Grotto, non impedisce la vitalità dei sentimenti e delle azioni: l'uomo può condividere visioni pur non vedendo, e avere dignità. Pensiamo a quanto ci trasmette la nostra migliore tradizione, ereditata già dai greci che, ad esempio, chiedevano al cieco Tiresia di svelare il futuro, come alle Sibille, considerate veggenti e spesso costrette a vivere al buio sotto i santuari per essere più vigili nel fornire pronostici, attribuendo così una sensibilità speciale ai visionari dell'immagine. L'esposizione che il PAN ospita in questi giorni di febbraio è un atto d'amore per la vita, al di là dei mali che affliggono l'umanità. Ricercata nei temi e nelle composizioni visive, le opere di Annalaura di Luggo diventano citazioni ritrovate nella memoria e scurite dal tempo dal quale riemergono, trasportate dal nuovo occhio che le ricolloca, tutte in fila, all'attenzione del fruitore moderno. Al visitatore si chiede un'attenzione particolare: di meditare sulla diversità di un'umanità spesso trascurata e che, al contrario, ha risorse introspettive che riescono a campire i vuoti dei dolori deprivatori che la vita, cieca sì nel dispensare bene e male, offre. In effetti sono solo tre le opere in mostra che rappresentano la cecità, perché altre fermentano nuove sensazioni. Persino le statue come l'Ercolo efebico o il particolare della scultura della Pudicizia del Corradini o la coreografia di donne e ancora altre figure, in modalità sempre blandamente oscurata, partecipano alla mise en scène della vita. L'occhio che l'artista inserisce nelle opere scelte in mostra apre un campo di sentimenti e di empatie, e raccontano, rielaborandole e intervenendo su di esse, nuove messe a fuoco sui rapporti tra l'intimo sentire e il mondo esterno. Una modalità arguta, un andare oltre le apparenze che prenderà per mano anche il fruitore distratto.

L'IRIDE, IL POZZO

ANNALaura DI LUGGO

Aldo Gerbino

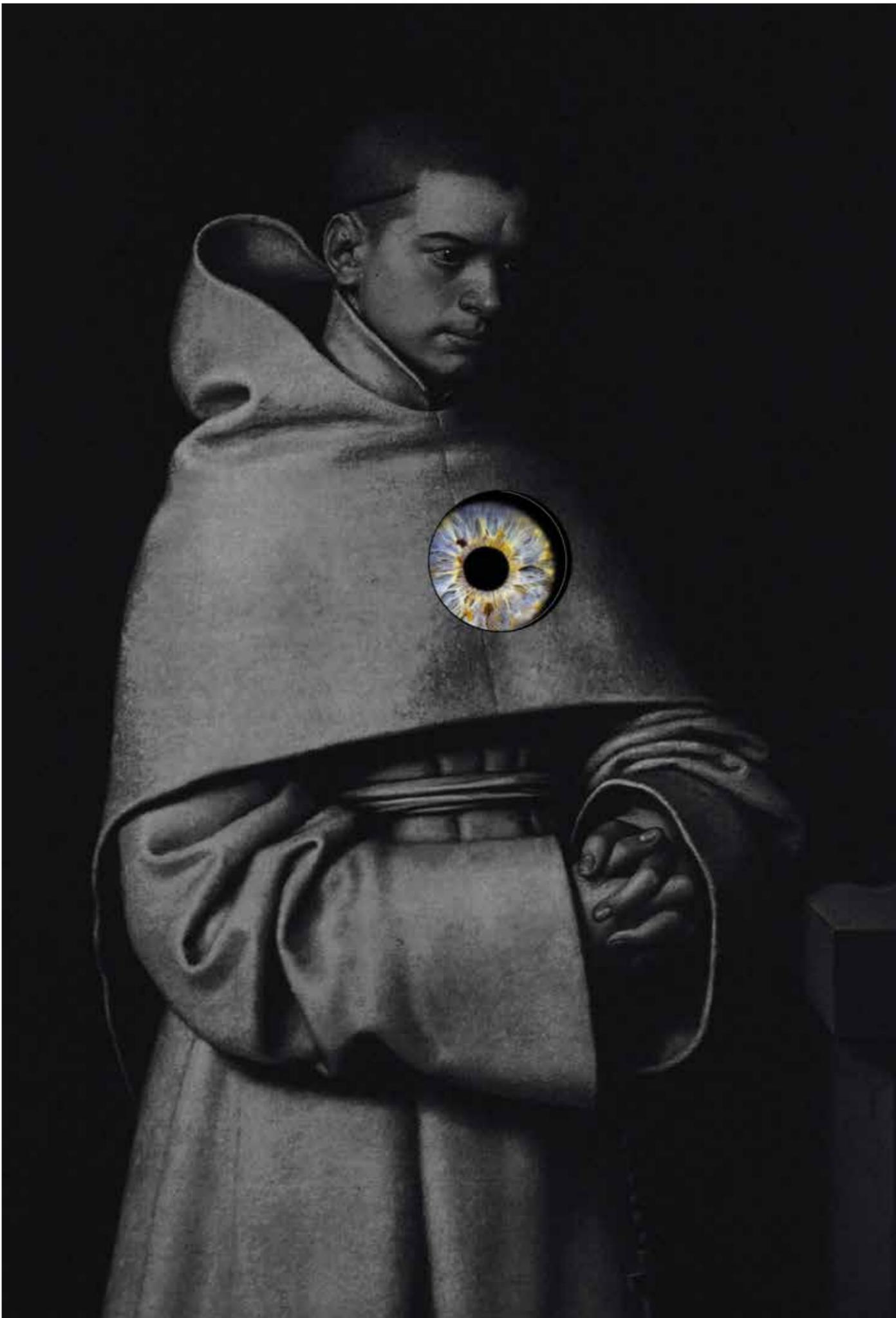
Multum animo vidit, lumine captus erat

Ovidio, Fasti, VI, 101

*E sulla mesta landa
in purissimo azzurro
veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,
cui di lontan fa specchio
il mare, e tutto di scintille in giro
per lo vòto seren brillare il mondo.*

Giacomo Leopardi, da *La ginestra*, Napoli 1836

Persiste un'oscurità della poesia che balena, per sua sostanza, oltre la sua stessa voce, ora nel segno, nei pigmenti, ora nelle materie che imprevedibilmente illumina, attingendo da ogni suggestione: dalle parole "a cancelli" di Carlo Levi alle mute pupille di Borges, fino a restituirci, a squarci, in punti corrosi e impervi, immagini che prillano, nella forma di trottole iridescenti, in quell'ininterrotto motore creativo che sommuove Annalaura di Luggo. Un'oscurità sostanziata da primitivi contatti, un'ombra che stride, che impaurisce, che attrae: uno sgomento ancestrale generato da equoree làmine impilate in un buio dilagante, a fiotti, a strati, nel catino d'un sonno fondo pronto ad avvolgere, a corrompere e trasformare proprio come si addice alla funzione ultima di ogni corruzione. Questo è uno spazio immerso in notturne liquidità popolato da statue silenziose, da figure che appaiono e si liquefanno nella pellicola caleidoscopica di un'iride, prossime ai bordi pupillari, sospinte verso un ineluttabile scivolamento lungo il cunicolare pozzo. Il tutto viene offerto a piene mani nella volontà di catturare l'intimo visibile, la visionarietà; un invito a bagnarci nelle acque del lago d'Averno in cui viaggiano le esili voci della Sibilla che fece innamorare di sé Apollo, l'indiscusso dio della musica, della medicina e della mântica: un tangere, luoghi e volti, per spostarci verso quanti sono immersi nell'imbuto di cecità anatomiche o mentali. Un essere con l'arte caparbiamente in attesa di un chiarimento attraverso quelle indagini su anime che circondano, popolo muto, le nostre esistenze di 'morituri'. Esigenza imprescindibile in tale ricerca espressiva è il poter consolidare con lo sguardo, con il tatto, dal *di dentro*, realtà che, proprio nella loro evidenza, son capaci di slittare verso pedane di un metaverso privo di interfacce aptiche, palpabile, e allo stesso tempo iperreale, incalzante. Una ri-creazione



nelle pagine precedenti

INTRO-SPECTIO (DA SOFONISBA), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 90x60



INTRO-SPECTIO (DA TINTORETTO, L. GROTO "IL CIECO D'ADRIA), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 60x50

di altri paralleli stati di vita vissuta al fine di dipanarne il significato, di sciogliere, attraverso l'operosità creativa, il gomito di un discorso covato nei fondali della memoria e da un tempo sempre più sommerso dal tempo. Una visione segreta, una forza ossessivamente indagatrice che trascina allo sgomento e, quindi, al peso della conoscenza nella resa dei distici elegiaci ovidiani raccolti nei *Fasti*, quei versi eziologici che hanno condotto il poeta augusteo all'esilio, alla dura emigrazione nella ferrigna Tomi sul Mar Nero (densa traccia in *Ovid Banished from Rome* di Turner), ben sondata dall'allucinatoria scrittura di un mondo estremo, acutamente confezionato con qualche tocco distopico, da Christoph Ransmayr. Il tutto accade all'ombra di sontuosità antropologiche ed epiche nate dalla cecità omerica o da quella procurata all'unico occhio del ciclope Polifemo che, per Ungaretti (scrivendo del poeta Murilo Mendes), incarna la brutalità che mai 'riuscirà a domare la grazia'. I distici di Ovidio affiorano nel ritratto, attribuito al Tintoretto, di *Luigi Groto il cieco d'Adria*, poeta di maniera e drammaturgo cinquecentesco (ebbe per precettore il napoletano Scipione Gesualdo de' Belligni), il quale, nel 1585, anno della sua morte, impersona, – con consapevolezza biologica e culturale, al teatro Olimpico di Vicenza, – Tiresia nell'*Edipo Re* di Sofocle (sempre in quest'anno funesto, la bizzarria del destino gli consegna la cattedra di filosofia alla Scuola di Rialto a Venezia). Nel ritratto di Groto, rivisitato da Annalaura, è il fuoco interno di un'iride ad alimentare l'area cardiogena, la sua *vox drammatica*, quasi a contrastare la cupezza del paesaggio umano e naturale in cui l'artista napoletana ritempra col richiamare quel calore e quella profondità del sofferto impressi nel turbinoso movimento dei pigmenti. Una drammaticità rispecchiata nella condizione che isola e stimola, per cui l'ovidiano: "benché fosse privo della luce degli occhi, vedeva con l'animo molto più degli altri", segna e rafforza un vedere epifisario nell'intro-spectio tintoretiana resa dal contrasto col gelido torpore dell'alluminio dibond, tracciando un percorso puntigliosamente maturato nell'idealità propulsiva della di Luggo. In ogni elemento visuale staziona, impavida, la notte primaria: essa attende d'essere svelata dalla luce la quale, per contrappeso, sollecita la genesi d'altra ombra in quella maniera che conosciamo dal caos e dai *Songes* di Odilon Redon e, soprattutto, per quell'intricato sistema di rimandi flaubertiani vibranti nei fogli incisi delle *Tentation de Saint Antoine* e opportunamente gemmati dalle demoniache visioni di Brueghel degli Inferi viste nel genovese Palazzo Spinola; proprio in essi emergono i fuochi ostili della realtà e delle paure, nel modo in cui oggi li rileggiamo quali corpi aggrumati in tempi siderali, dispersi nell'agra ostilità della natura e qui opportunamente filtrati nell'*intro-spectio da Brueghel* (opera, assieme alle altre, siglata nel 2022).

Mostrando, nel 1973, a Palermo, una personale di Fabrizio Clerici, Leonardo Sciascia titola il suo testo di presentazione *Clerici e l'occhio di Redon*; la pertinenza dello sguardo

di Sciascia su Redon (che secondo suoi detrattori 'non guardasse mai') per lui, assume altro significato: entrando nei disegni (dalla *Tentation* a *Songes*) «ci troviamo» – afferma lo scrittore di Racalmuto – «a voltare le spalle alla nudità, alla realtà, alla vita, alla morte», e qualunque fatto che a noi viene offerto dalle tessere musive del reale, esso (si afferma) è solo «questione di buio e di luce, di nero e di bianco su un foglio di riporto, su una pietra levigata. L'esistenza si è come distillata ed essenzializzata nel nero e nel bianco». Ciò, per alcuni aspetti, lo ritroviamo nell'iterazione iridea della photo/performer: i suoi 'occhi murena', 'di polpo', di uomini e donne, di sani e sofferenti, addensati nel suo *waves of time*, collima con la distillazione sciasciana, proprio per la continua concentrazione di fatti che fanno parte dell'invisibile, saldamente irraggiati dalla cuna anatomica della recezione del visibile. Del nostro «mondo reale», aggiunge Sciascia, «altro non resta, nella retina, che la fosforica memoria di un ordine e di una logica spaziale in cui si iscrivono le cose di una vita sommersa, di una sommersa morte», e, con pertinenza, di tale 'sommerso' sembra nutrirsi questa azione creativa: "porre la logica del visibile al servizio dell'invisibile". Un guardare, con Sciascia, Clerici che coniuga l'occhio 'punto di vista di Magritte', al simbolismo acceso 'dell'occhio pipistrello di Redon': occhio d'Euclide e 'freudiano'; dicotomie da leggersi, così nel percorso *dal di dentro* di Redon, o *dal di fuori* per Magritte o Delvaux (un modello: *Les Grands squelettes* del 1944), nei quali gioca un ruolo non indifferente la dimensione architettonica – ne è esempio l'inquieto ingresso nel cammino dell'*intro-spectio Cumae* o di *Baiae* – dove l'architettura possiede nel suo prototipo organico l'interezza anatomica dell'occhio: dalla palpebra al bulbo, dalla cornea all'iride alle camere, e poi giù, giù lungo la pupilla in camminamenti escheriani, sfiorando il canale ialoideo, arterie ciliari e vene vorticose, sin nelle reti sinaptiche della retina per concentrarsi in un "cinematografo cerebrale", direbbe l'occhio di De Amicis, pronto ad accogliere altre visioni, anche inaspettate crudeltà: un 'di dentro', infine, quale motore capace di offrire slittamenti condotti dalla realtà nell'irrealtà.

D'altronde è il buio cammino o le oscurità del tempo a sollecitare lo scarto, il deviare, il guizzo semantico, la trasformazione, il rinnovato sguardo, la ricerca di un dio. Al dono della velocità, dell'accelerazione, si sceglie il senso umanissimo di un ritrovato vivere contro ogni stringa infida della verità, nell'impossibilità di calcolare quando il tempo si stenderà impavido su ciascuno di noi. Privati dallo stupore, timorosi di approdi già calpestati, certe cupezze sembrano alimentare i desideri nell'urto di necessari addii. Scollarsi intanto dall'agro universo 'corpore', dalle inquiete piaghe dei giorni, per poi, *suum cuique tribuere*, accettare speranze e abbandoni, solitudini estreme; così leggiamo nella *intro-spectio* della paleolitica figurina ossea della *Venus of Parabita* la quale ci spinge a nuotare tra aurorali sciami di cipreidi, senza privarci di lance picee, di vetri vulcanici o infantili ecolalie per essere miscelati, ormai dotati

di fragili artigli, alle iridi sciolte nello spazio in cui si costruisce e si sogna l'irrequieto desiderio di esistenza nel mondo, lambita da quel tocco di reviviscenza che soltanto l'arte può garantire.

Peraltro, il corpo – avverte Ottavio Fatica, curando *L'anatomie de l'image* di Hans Bellmer (un sodale di Max Ernst) – «è l'io naturale», il «soggetto della percezione e del pensiero», tanto che, consapevolmente, esiste «un'immagine del corpo alla quale si rifà la percezione». Immagine «e apparenza del corpo umano sono» – egli rileva – «forze costitutive della psiche, e a partire dal corpo si legge il mondo sensibile. L'occhio non è fatto per vedere, bensì per adattare la persona all'azione da compiere». Anche il corpo del linguaggio – al di là delle *fallaciae opticae* e dei kantiani paralogismi richiamati da Ernst Jünger in *Foglie e pietre* – per il pensatore di Heidelberg esplicita "esercizi dello sguardo" in cui l'artigianalità della scrittura riveste un ruolo fondamentale a fronte di un'anarchia linguistica: forme sensibili della contemplazione quale argine al contro-illuminismo. E non stupisce, rimarca Fatica, che «l'essere umano conosca il suo linguaggio meno ancora di quanto conosca il proprio corpo»; infatti è altrettanto indicativo il modo in cui le parole ancestrali nascondano, mirabilmente, inaspettate e rivelatrici profondità.

Un'attenzione particolare riveste nel lavoro di Annalaura quel *di dentro* che travolge geografia e sommersione geologica: baie, vulcani, impietosi cammini del mondo, archivi delle acque e delle pietre che ritrovano tale sentimento dello sguardo intatto nell'*intro-spectio* di "Baie": statue ardenti disposte alle porte dei sensi – (atmosfera accarezzate da Stanislaw Niewo nelle sue ricognizioni letterarie e sensitive sul naufragio dell'Ercole nelle acque di Punta Campanella percorse da bioluminescenti Cinture di Venere), – in cui le loro ondovaghe pupille ammantate da iridi si dilatano a dismisura per mutarsi in baratri, in orridi che tutto assorbono. Esse appaiono in parte segnate da quell' "aura che nutre la vita interiore" (son parole tratte dal pensiero di Elémire Zolla) e, compito dell'artista, è quello di riconquistare la perdita di aura del nostro tempo – già denunciata, nel 1936, da Walter Benjamin (*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*) – qui con equilibrio riversata a piene mani in *Staglieno*, tra figure sorprese in quel loro stato di ossidata levitazione secreta dalla spirale della memoria, in quei corpi ammantati dal movimento del capo, dal gesto della mano che fa da sipario allo sguardo. Ecco, allora, il volgersi ad un 'io' ancora sconosciuto; esso cova le sue braci nella pensosa oscurità della notte delle acque, tra terre flegree, tra linfe ctonie, tra lame seleniche, bagliori su di un mondo curvato da piogge pietrose, dal sibilo di orizzonti quasi incrudeliti da mortali aracnidi, ma, allo stesso tempo, ammorbiditi da petali sensuali. Ora, questa compatta opera si popola, tra riflessi fantasmatici e sembianze specchianti in opere confinate nei molti richiami di *Intro-Spectio* (da *Sofonisba*)

INTRO-SPECTIO (DA SOFONISBA), 2021

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



la tardorinascimentale pittrice sepolta nella palermitana chiesa di San Giorgio dei Genovesi e accolta in questo album con quanto di penetrante ruoti attorno a lei, sin dall'incipit del suo *Autoritratto* del 1554. Poi: da Renoir ecco il transito nella politezza della ritrattistica di François Quesnel, nel segno pulsatile del mordace espressionismo che appartenne al belga Gustave Van de Woestine, e ancora: da Marie-Guillemine Benoist, dispensatrice di classiche intensità il cui nucleo può considerarsi il *Ritratto di Madeleine*, si approda alla figura di Plautilla Bricci, pittrice ed architetto dotata di un climax centrato nell'intimità euclidea del suo sguardo.

Un "Occhio d'Italia" sembra possedere Annalaura, termine coniato per il grande anatomista secentesco Lorenzo Bellini e poeta arcade col nome di Ofelte Nedeo e di cui Gastone Lambertini (fu coltissimo morfologo nell'Università napoletana e, da giovanissimo, studioso dell'occhio) ci ricorda l'ironica cicalata dal titolo la *Bucchereide*. Un occhio che s'accende di passione nel momento in cui depone l'iride su anime e cuori sospesi, su corpi e per naturali architetture e bioatmosfere. Una passionalità della di Luggo indirizzata a infiammare di luce le tenebre, gli echi di mondi pertinenti a Nettuno, a *gaia* e *chthon*, al fine di comprendere, ri-vedendo e riconsiderando, con qualche spezie d'ironia, il bisogno cui tende l'artista: quello di spalancarsi, *toto corde*, al mondo; in altre parole, alla materia germinale del Caos.

nelle pagine successive

INTRO-SPECTIO (DA BRUEGHEL), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 85X140



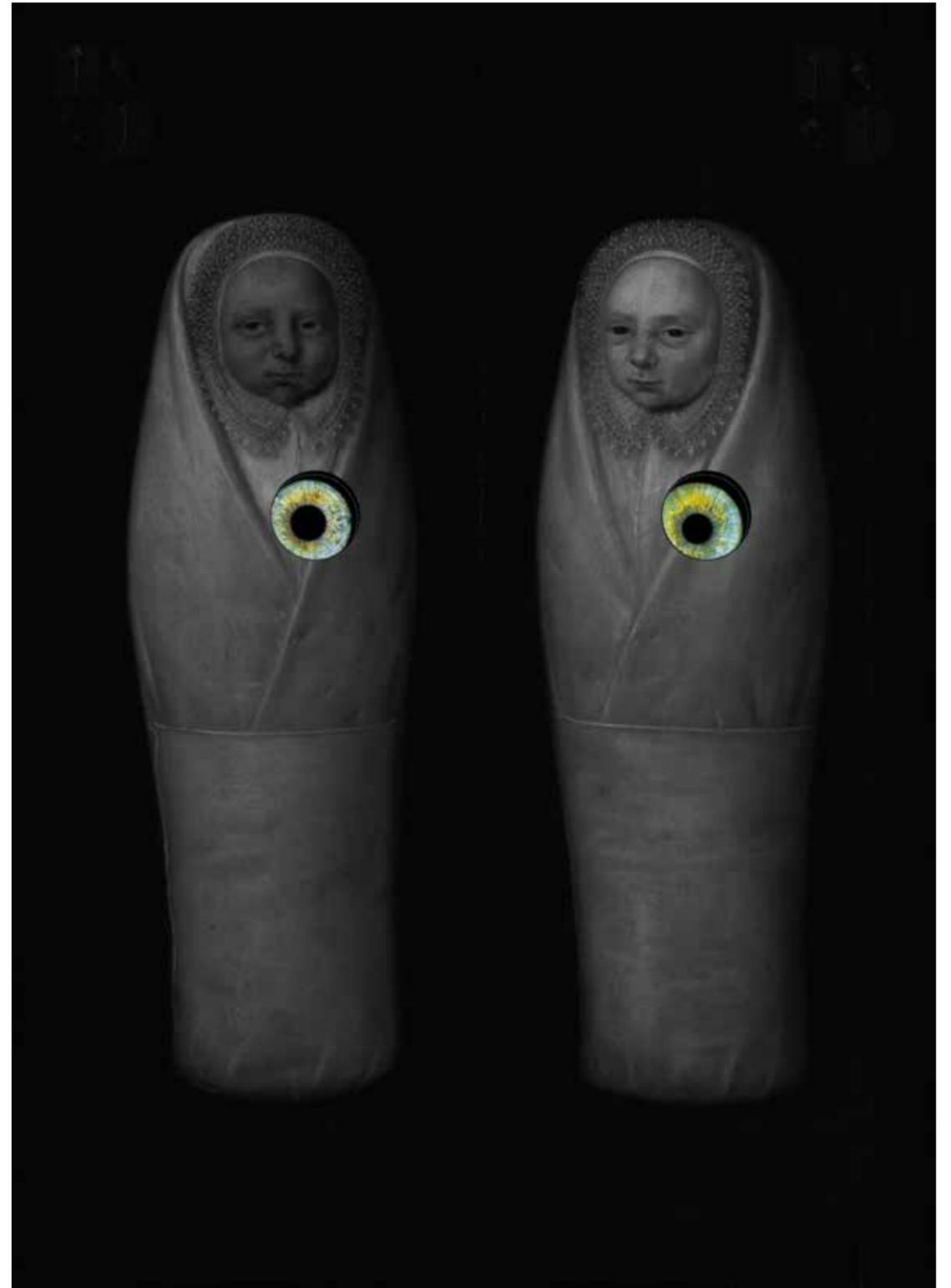
INTRO-SPECTIO (DA F. QUESNEL - ATT.), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



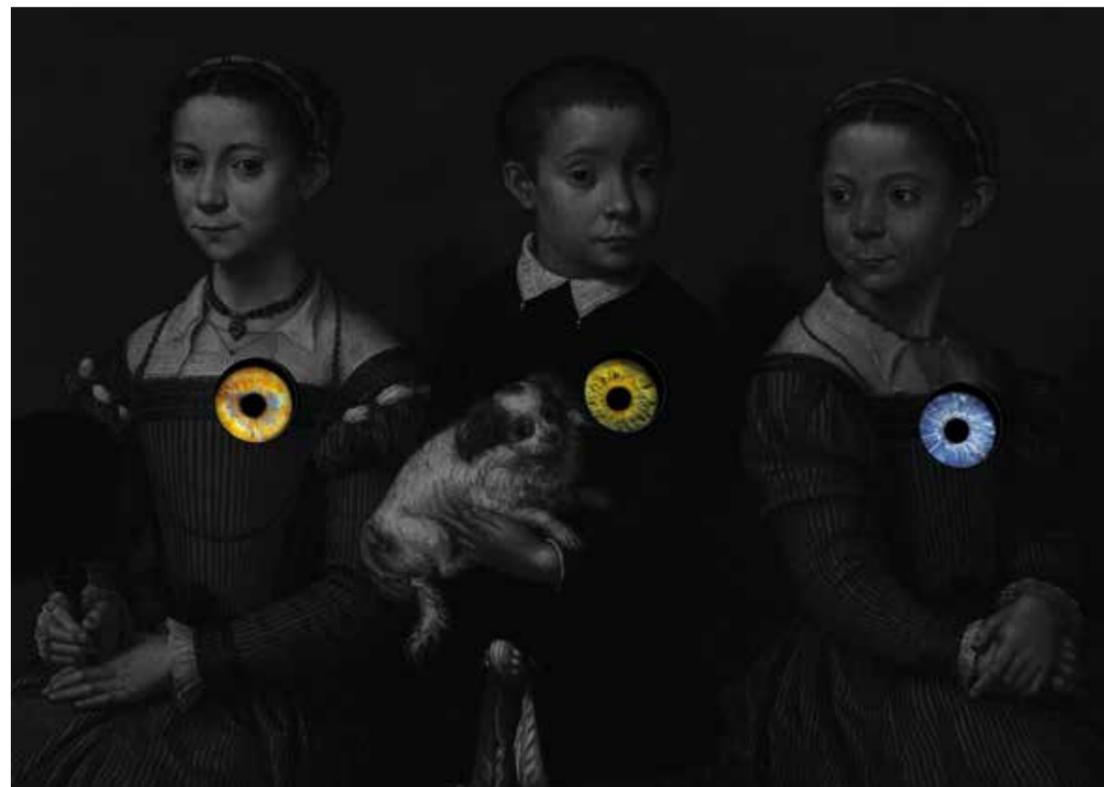
INTRO-SPECTIO (DA J. DE GRAEFF), 2021

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50





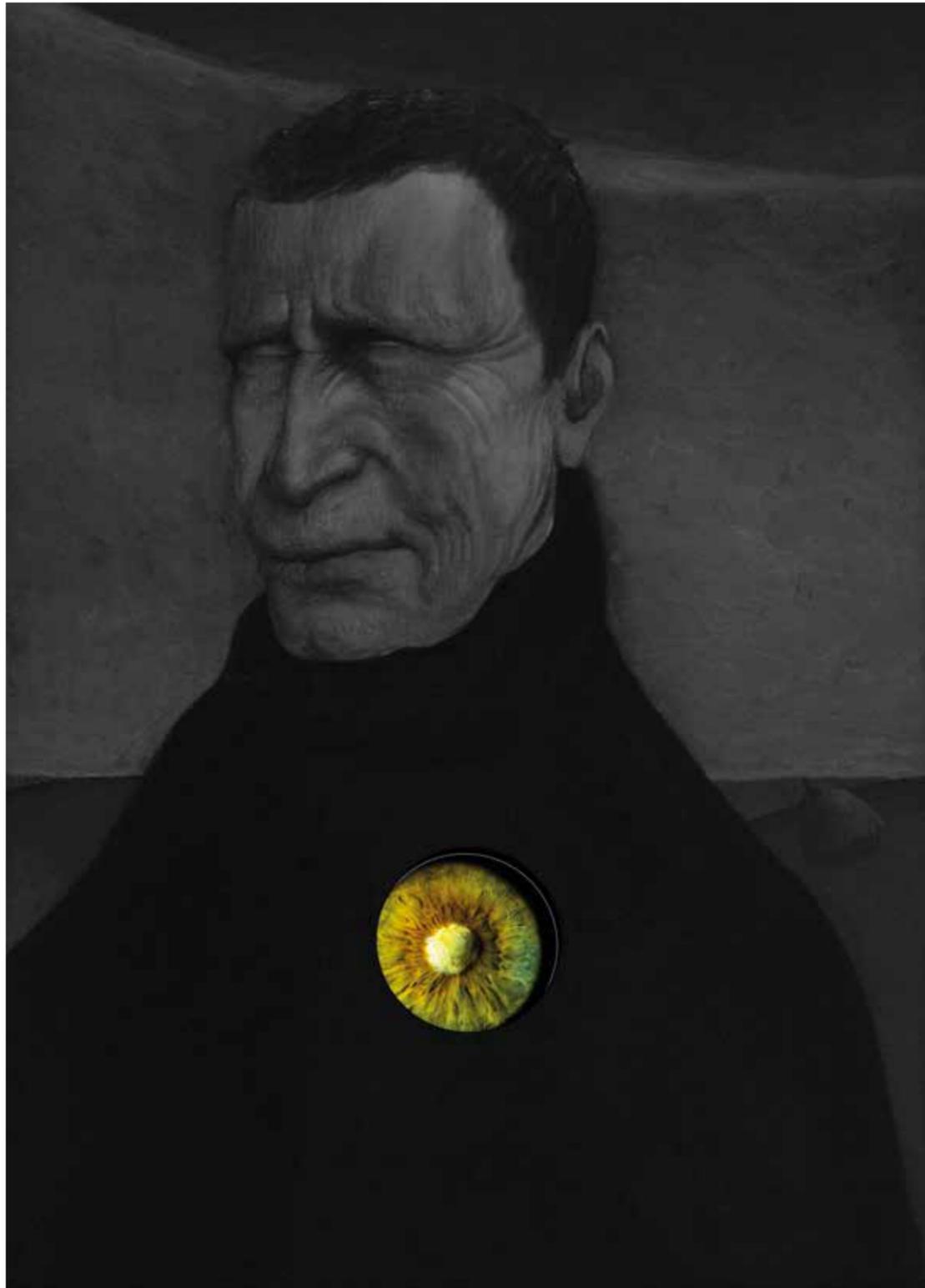
INTRO-SPECTIO (DA SOFONISBA), 2022
stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 50x70



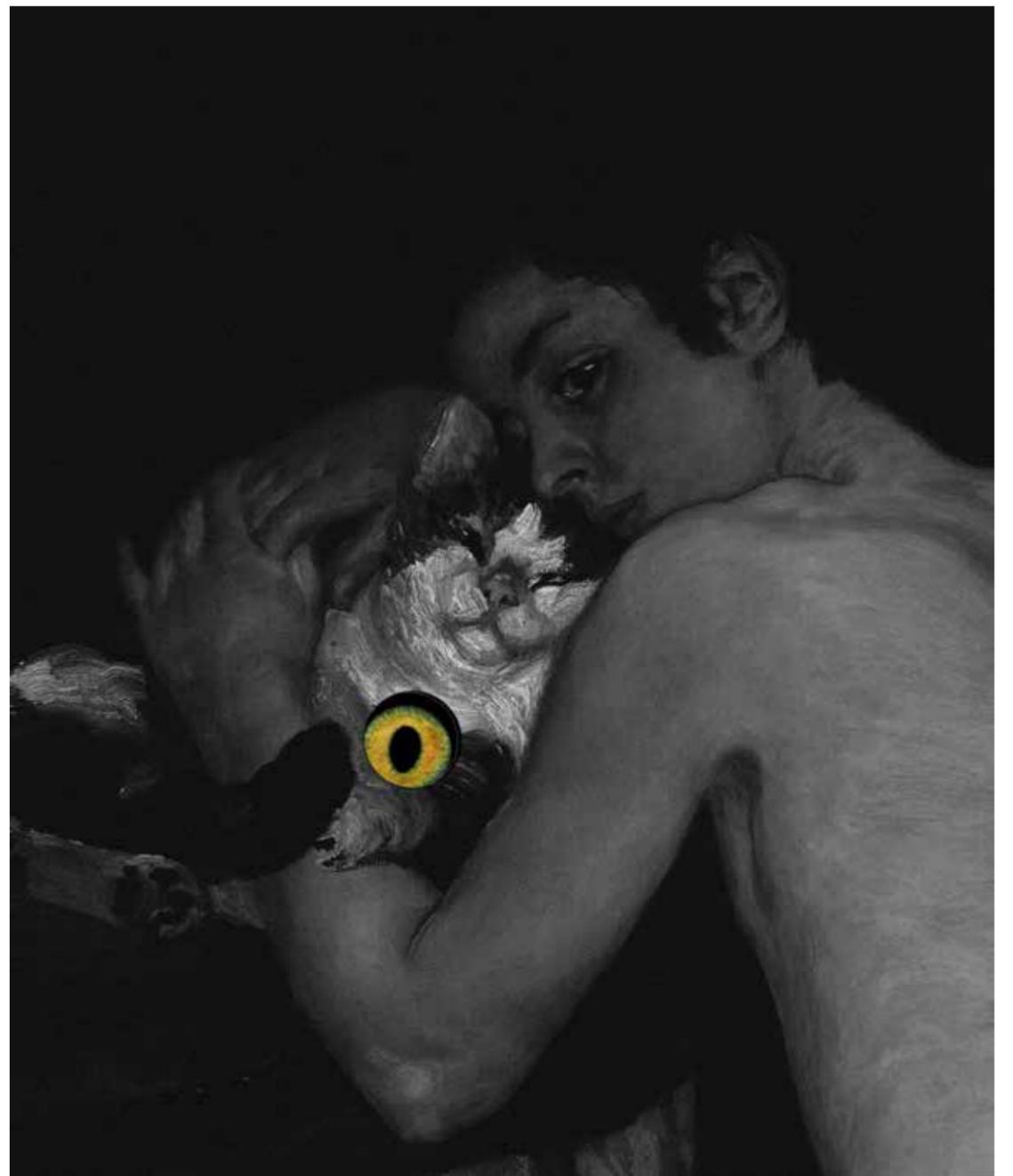
a fianco

INTRO-SPECTIO (DA E. SIRANI), 2022
stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 100x80

INTRO-SPECTIO (DA G. VAN WOESTINE, "DE BLINDE"), 2022
stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



INTRO-SPECTIO (DA RENOIR), 2022
stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 60x50



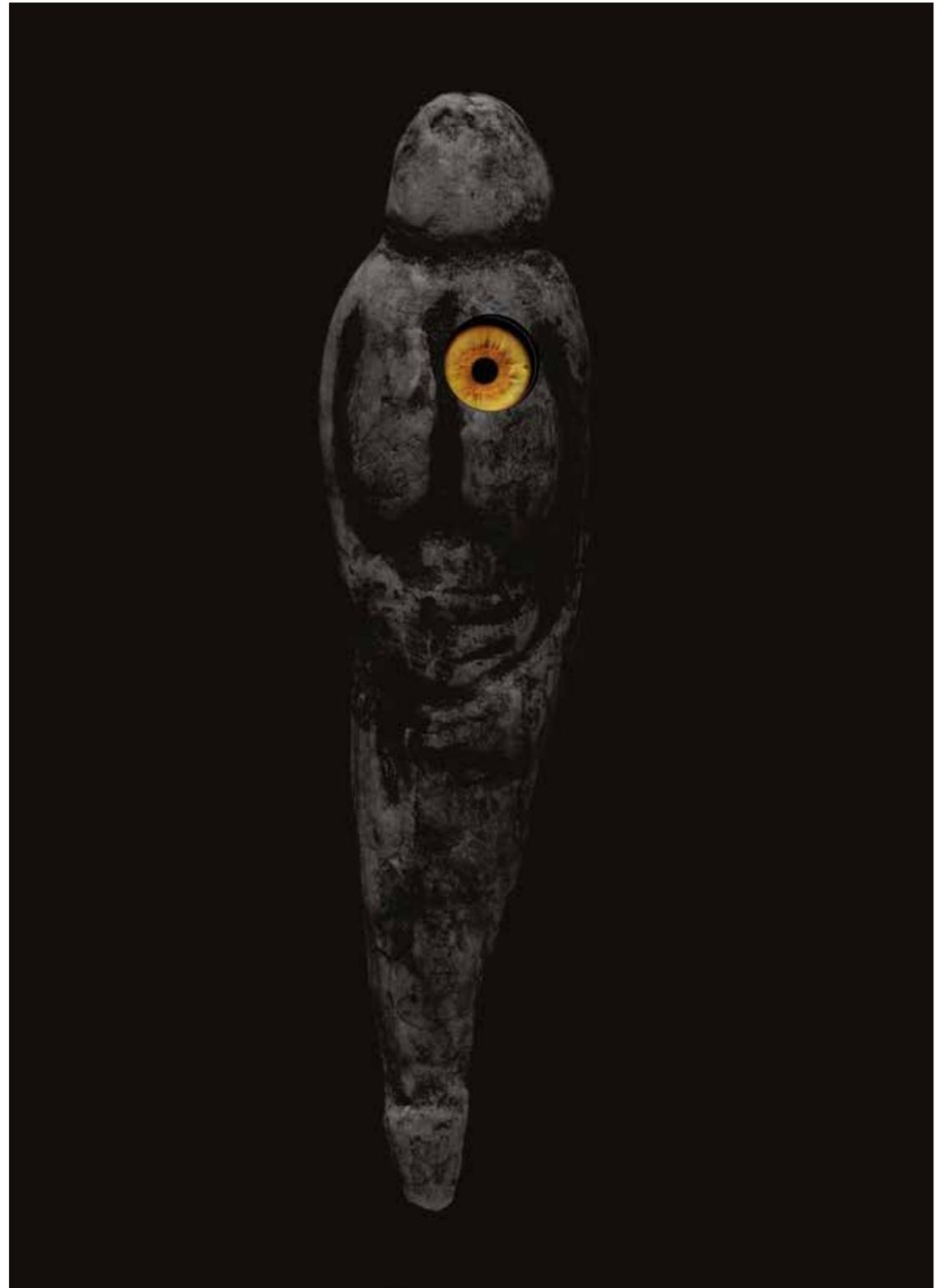
INTRO-SPECTIO (STAGLIENO), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 50x70



INTRO-SPECTIO (VENERE DI PARABITA), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



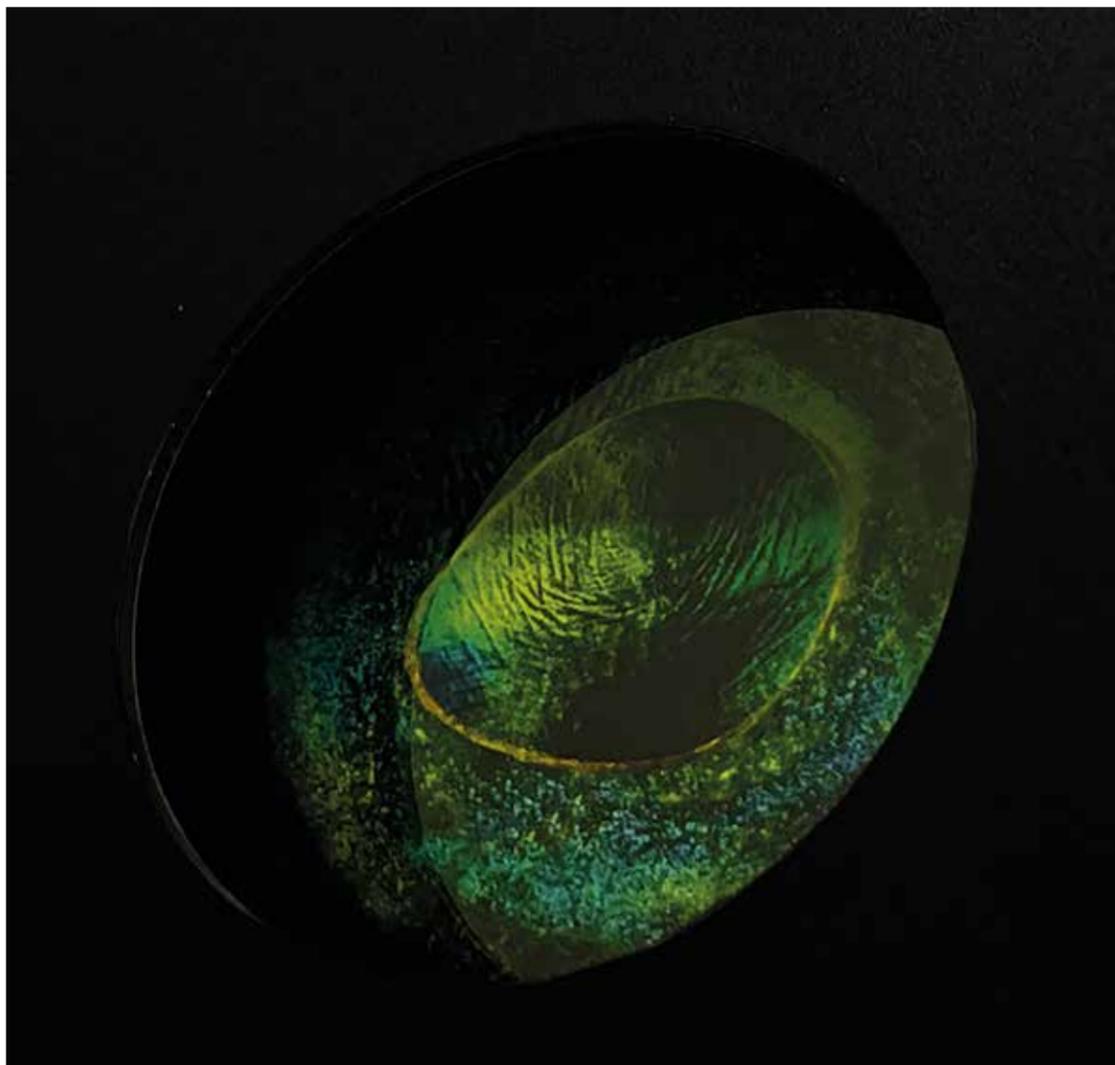
INTRO-SPECTIO (CUMAE), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



INTRO-SPECTIO (BAIAE), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



BIOGRAFIA ESSENZIALE

ANNALaura DI LUGGO

Annalaura di Luggo (1970) è un'artista nata a Napoli dove vive e lavora. Presente alla 58.ma Biennale di Venezia (Pad. Repubblica Dominicana - Palazzo Albrizzi-Capello) e alle Nazioni Unite di New York, il suo percorso si muove tra la ricerca multimediale e quella pittorica. Le sue opere e le sue installazioni, realizzate attraverso la fusione di tecnologia e manualità, dialogano, per complessità e varietà, con il fruitore che è protagonista dell'azione concettuale e stimolano il dialogo su questioni sociali. Ha, con destrezza ed empatia, affrontato l'incarcerazione ("Never Give Up"), le questioni ambientali ("Sea Visions / 7 punti di vista"), i diritti umani ("Human Rights Vision" per la Fondazione Kennedy di New York), la cecità ("Blind Vision" presentato alle Nazioni Unite ed al Consolato Italiano di NY) e la natura e la biodiversità ("Genesis" per la 58ma. Biennale di Venezia). Per il progetto artistico Napoli Eden, ha utilizzato l'alluminio riciclato per costruire quattro gigantesche installazioni pubbliche site-specific che hanno incoraggiato il dibattito sulla sostenibilità nella sua città: Napoli. Questo progetto ha ispirato la creazione del docufilm "Napoli Eden", diretto da Bruno Colella che ne racconta il processo creativo. "Napoli Eden" si è qualificato per la "Consideration" per le nominations agli Oscar 2021 nella categoria Best Documentary Feature. L'alluminio riciclato e la monumentalità ritornano anche in "Collòculi > We Are Art", una gigantesca iride scultorea che trasmette contenuti multimediali ed immersivi, presentata in anteprima presso la Fondazione Banco Napoli del capoluogo campano e al Museo Archeologico Nazionale di Napoli | MANN; il processo di realizzazione dell'opera è il focus del documentario "We Are Art Through the Eyes of Annalaura", diretto dalla stessa artista, la cui narrazione oscilla tra video arte e cinema sperimentale. Il lungometraggio si è qualificato per la "Consideration" agli Oscar 2023, nella categoria Best Documentary Feature e Best Song. Vasta la sua bibliografia, con interventi dei maggiori critici d'arte e personalità internazionali del mondo della cultura e dello spettacolo, tra cui Paul Laster, Stephen Knudsen, Rajsa Clavijo, Timothy Hardfield, Paco Barragan, Stefano Biolchini, Hap Erstein, Francesco Gallo Mazzeo, Aldo Gerbino, Giulia Gueci, Marcello Palminteri, Gabriele Perretta, Filomena Maria Sardella, Vincenzo Trione, Andrea Viliani. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Ha realizzato installazioni permanenti (Museo dell'Istituto P. Colosimo di Napoli, Museo del Carcere di Nisida), temporanee ed interattive (Nazioni Unite, New York; Art Basel/Scope a New York a Basilea e a Miami; MANN | Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Fondazione Banco Napoli, Salone Nautico Internazionale di Genova; Torino Artissima/The Others Fair) volte a modificare la percezione dello spazio e le coordinate visive del reale.

mostra organizzata in collaborazione con

JUS MUSEUM

STUDIO LEGALE
Avv. **Olindo Preziosi** & Partners

ARTI VISIVE
Direttore artistico
Marcello Palminteri

Annalaura di Luggo
MULTUM ANIMO VIDIT
L'IRIDE, IL POZZO

Edizioni
JUS Museum

Testi di
Filomena Maria Sardella
Aldo Gerbino

Progetto grafico
Annydi Publishing, Napoli

Stampa
Giannini Press Service, Nola

Allestimento
Giuseppe Rizza

Video
Francesco Mario Troiano

Si ringraziano
Marcello Palminteri, Olindo Preziosi,
l'A.I.R.O., Associazione Italiana Rinnovamento in Oculistica,
Luca de Magistris - Private Bank Fideuram, Napoli,
i collezionisti, il personale del PAN e quanti, a vario titolo,
hanno contribuito alla realizzazione della mostra



© 2023
Annydi Publishing, Napoli
www.annydi.com

febbraio 2023

JVS MUSEUM

STUDIO
LEGALE
AVV. **OLINDO PREZIOSI**
& PARTNERI

ARTI
CONTEMPORANEE
GALLERIA D'ARTE | SPAZIO POLIVALENTE

ANNYDI SRL
CINEMA EDITORIA GRAFICA



A.I.R.O.

Associazione Italiana Rinnovamento
in Oculistica Onlus



CHI SIAMO

A.I.R.O. Onlus è un'organizzazione senza fini di lucro che, dal 2004, è impegnata nella prevenzione e l'assistenza dei pazienti affetti da patologie oculari, in Italia e nei Paesi del Terzo mondo. A.I.R.O. opera da anni in Africa, dove il nostro team di medici specialisti è impegnato in attività chirurgico-ambulatoriali a beneficio delle popolazioni locali. Solo grazie al contributo di chi ha voluto supportarci, tramite donazioni o devolvendo il proprio 5x1000, siamo stati in grado di allestire sale operatorie e ambulatori oculistici in Ghana e in Madagascar.

Sostieni il nostro impegno nel proteggere un bene prezioso, la vista!

ANNALaura di LUGGO PER A.I.R.O.

Annalaura di Luggo, in occasione di questa mostra, dona una sua opera all'Associazione. Dell'opera è stata realizzata una tiratura di 30 esemplari numerati e firmati, allegati alle prime 30 copie di questo catalogo.



INTRO-SPECTIO (DA M.G.BENOIST), 2022

stampa a getto d'inchiostro su carta cotone forata
+ stampa digitale su carta patinata, cm 60x50

